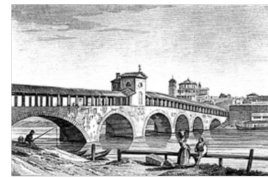




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 51 / domenica 18 novembre 2018 - XXXIII domenica del tempo ordinario (b)

VIVERE L'ATTESA DI GESU'

Il vangelo della domenica

Mc 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Di fronte all'odierno brano del Vangelo di Marco, brano enigmatico e complesso, lo sforzo da fare non è tanto quello di riunire tutti gli elementi in un discorso concatenato, quanto quello di lasciare ad ogni affermazione il suo significato e soprattutto cogliere l'avvertimento della perenne imminenza della fine, valevole per ogni generazione.

Il tempo finale è annunciato con immagini di catastrofi cosmiche, che sono tratte dagli scritti apocalittici: «il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, gli astri si metteranno a cadere dal cielo». Ma i segni anticipatori e premonitori della fine di questo mondo - ci suggerisce il teologo von Balthasar - li troviamo nello stato stesso del mondo che proprio come tale allude alla sua fine.

Gesù afferma la vicinanza della fine. La fine è, sempre e realmente, vicina ad ogni generazione. È vicina, cioè, alla generazione del lettore di ogni tempo e di ogni luogo. Da qui nasce il compito e l'impegno primario di vegliare. La veglia: un tema che percorre tutto il Nuovo Testamento e nel Vangelo di Marco è sottolineata dal versetto che segue immediatamente il brano odierno: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento ... Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate» (Mc 13,33.35-36).

La pianta di fico col suo ramo che si fa tenero e mette le foglie ci dà la certezza che l'estate è vicina. Così, tanti segni nella nostra vita, nella vita dei fratelli, nella storia, sono premonitori, cioè ci dicono che il Signore è vicino, alle por-

te. È vicino, perché continuamente viene, come ci avverte l'Apocalisse (1,8): «Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!».

Egli è «Colui che viene» e noi dovremmo essere coloro che, nella fede cristiana, lo attendono con fiducia ed anzi di questa attesa riempiono gioiosamente la propria vita. Non ci dice il sacerdote, in ogni celebrazione eucaristica, che «viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo?»

L'unico modo per essere sempre pronti e rimanere fedeli all'eterno è non tradire il momento presente, il cosiddetto «attimo fuggente». L'unico modo per non essere sorpresi dalla venuta del Signore è vivere nell'attesa serena, gioiosa, impegnata a riconoscerlo ed accoglierlo nell'intimo più interiore della nostra vita, nella comunità, nel fratello, nei sacramenti, nella storia. Ed avendo il cuore già oltre le cose, essere noi stessi il segno che Egli viene.

Suor Elisabetta della Trinità scriveva in una lettera: «Credere che un Essere che si chiama

Amore abita in noi sempre, in tutti gli istanti del giorno e della notte, e che ci chiede di vivere in società con Lui, è ciò che, ve lo confido, ha trasformato la mia vita in un paradiso anticipato». In un'altra lettera (dell'anno 1906) raccomandava: «Ponete su tutto, vi prego, il sigillo dell'amore; questo solo rimane».

Alle consorelle che, riunite attorno a lei morente, recitano le preghiere degli agonizzanti, Suor Elisabetta ripete: «Al tramonto della vita tutto passa: solo l'amore resta. Bisogna fare tutto per amore» .

[]

**PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro Mercoledì, 14 novembre 2018**

Catechesi sui Comandamenti, 13: «Non dire falsa testimonianza»



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi di oggi affronteremo l'Ottava Parola del Decalogo: «Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo».

Questo comandamento - dice il Catechismo - «proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri» (n. 2464).

Vivere di comunicazioni non autentiche è grave perché impedisce le relazioni e, quindi, impedisce l'amore. Dove c'è bugia non c'è amore, non può esserci amore. E quando parliamo di comunicazione fra le persone intendiamo non solo le parole, ma anche i gesti, gli atteggiamenti, perfino i silenzi e le assenze. Una persona *parla* con tutto quel che è e che fa. Tutti noi siamo in comunicazione, sempre. Tutti noi viviamo comunicando e siamo continuamente in bilico tra la verità e

la menzogna.

Ma cosa significa *dire la verità*? Significa essere sinceri? Oppure esatti? In realtà, questo non basta, perché si può essere sinceramente in errore, oppure si può essere precisi nel dettaglio ma non cogliere il senso dell'insieme. A volte ci giustifichiamo dicendo: "Ma io ho detto quello che sentivo!". Sì, ma hai assolutizzato il tuo punto di vista. Oppure: "Ho solamente detto la verità!". Può darsi, ma hai rivelato dei fatti personali o riservati. Quante chiacchiere distruggono la comunione per inopportunità o mancanza di delicatezza! Anzi, le chiacchiere uccidono, e questo lo disse l'apostolo Giacomo nella sua Lettera. Il chiacchierone, la chiacchierona sono gente che uccide: uccide gli altri, perché la lingua uccide come un coltello. State attenti! Un chiacchierone o una chiacchierona è un terrorista, perché con la sua lingua butta la bomba e se ne va tranquillo, ma la cosa che dice quella bomba buttata distrugge la fama altrui. Non dimenticare: chiacchierare è uccidere.

Ma allora: che cos'è la verità? Questa è la domanda fatta da Pilato, proprio mentre Gesù, davanti a lui, realizzava l'ottavo comandamento (cfr Gv 18,38). Infatti le parole «*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo*» appartengono al linguaggio forense. I Vangeli culminano nel racconto della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù; e questo è il racconto di un processo, dell'esecuzione della sentenza e di una inaudita conseguenza.

Interrogato da Pilato, Gesù dice: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per *dare testimonianza alla verità*» (Gv 18,37). E questa «testimonianza» Gesù la dà con la sua passione, con la sua morte. L'evangelista Marco narra che «il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). Sì, perché era coerente, è stato coerente: con quel suo modo di morire, Gesù manifesta il Padre, il suo amore misericordioso e fedele.

La verità trova la sua piena realizzazione nella persona stessa di Gesù (cfr Gv 14,6), nel suo *modo* di vivere e di morire, frutto della sua relazione con il Padre. Questa esistenza da figli di Dio, Egli, risorto, la dona anche a noi inviando lo Spirito Santo che è Spirito di verità, che attesta al nostro cuore che Dio è nostro Padre (cfr Rm 8,16).

In ogni suo atto l'uomo, le persone affermano o negano questa verità. Dalle piccole situazioni quotidiane alle scelte più impegnative. Ma è la stessa logica, sempre: quella che i genitori e i nonni ci insegnano quando ci dicono di non dire bugie.

Domandiamoci: quale verità attestano le opere di noi cristiani, le nostre parole, le nostre scelte? Ognuno può domandarsi: io sono un testimone della verità, o sono più o meno un bugiardo travestito da *vero*? Ognuno si domandi. I cristiani non siamo uomini e donne eccezionali. Siamo, però, figli del Padre celeste, il quale è buono e non ci delude, e mette nel loro cuore l'amore per i fratelli. Questa verità non si dice tanto con i discorsi, è un modo di esistere, un modo di vivere e si vede in ogni singolo atto (cfr Gc 2,18). Quest'uomo è un uomo *vero*, quella donna è una donna *vera*: si vede. Ma perché, se non apre la bocca? Ma si comporta come *vero*, come *vera*. Dice la verità, agisce con la verità. Un bel modo di vivere per noi.

La verità è la rivelazione meravigliosa di Dio, del suo volto di Padre, è il suo amore sconfinato. Questa verità corrisponde alla ragione umana ma la supera infinitamente, perché è un dono sceso sulla terra e incarnato in Cristo crocifisso e risorto; essa è resa visibile da chi gli appartiene e mostra le sue stesse attitudini.

Non dire falsa testimonianza vuol dire vivere da figlio di Dio, che mai, mai smentisce se stesso, mai dice bugie; vivere da figli di Dio, lasciando emergere in ogni atto la

grande verità: che Dio è Padre e ci si può fidare di Lui. Io mi fido di Dio: questa è la grande verità. Dalla nostra fiducia in Dio, che è Padre e mi ama, ci ama, nasce la *mia* verità e l'essere veritiero e non bugiardo.

Francesco

ASSEMBLEA CEI, card. Bassetti: crisi politica continua. «Non soffiare sul fuoco delle divisioni e delle paure collettive»



Introducendo i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, apertasi questo pomeriggio in Vaticano, il card. Gualtiero Bassetti, non si è sottratto ai temi politici più scottanti, dal dissesto del territorio all'imbarbarimento del linguaggio politico, dalla preoccupazione per i conti pubblici del Paese all'impegno dei cattolici in politica

«In un Paese sospeso come il nostro, caratterizzato dalla mancanza di investimenti e di politiche di ampio respiro, gli effetti della crisi economica continuano a farsi sentire in maniera pesante, aumentando l'incertezza e la precarietà, l'infelicità e il rancore sociale». È l'analisi del card. **Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che introducendo i lavori dell'Assemblea generale straordinaria dei vescovi italiani, apertasi questo pomeriggio in Vaticano, non si è sottratto ai temi politici più scottanti.

«Al posto della moderazione si fa strada la polarizzazione, l'idea che si è arrivati a un punto in cui tutti debbano schierarsi per l'uno o per l'altro, comunque contro qualcuno», la denuncia: «Ne è segno un linguaggio imbarbarito e arrogante, che non tiene conto delle conseguenze che le parole possono avere». «Stiamo attenti a non soffiare sul fuoco delle divisioni e delle paure collettive, che trovano nel migrante il capro espiatorio e nella chiusura un'improbabile quanto ingiusta scorciatoia», il monito: «La risposta a quanto stiamo vivendo passa dalla promozione della dignità di ogni persona, dal rispetto delle leggi esistenti, da un indispensabile recupero degli spazi della solidarietà».

«Ci stringiamo solidali alle Regioni più colpite, rinnovando la nostra attenzione e la nostra disponibilità». Sono le parole dedicate dal card. Gualtiero Bassetti alla «fragilità idrogeologica» di cui è stato vittima in questi giorni il nostro Paese. Ma ci sono anche «altre fragilità» che «minacciano lo smottamento sociale», ha fatto notare Bassetti nella sua introduzione all'assemblea straordinaria della Cei: la «fragilità valoriale», la «fragilità del sentimento comune» e la «fragilità culturale». «Senza avvolgerci in inutili vittimismo, ne è espressione la stessa caricatura che anche di recente i media hanno offerto della nostra Chiesa, quasi fessimo preoccupati essenzialmente di difendere posizioni di privilegio e tornaconto personale», la denuncia del presidente della Cei. «In realtà, ciò che ci preoccupa è altro», ha precisato: «Lo respiriamo stando in mezzo alla gente e facendo nostre le sue attese. Sono le attese frustrate rispetto al lavoro, per cui molti giovani, per poter immaginare un futuro, si ritrovano costretti ad andarsene dalla nostra terra. Sono le attese delle famiglie ferite negli affetti, che soffrono nel silenzio delle solitudini urbane e nell'avvizzimento dei sentimenti. Sono le attese degli anziani, che non si sentono più utili a nessuno, privi di quella considerazione di cui avrebbero - o, meglio, avremmo tutti - tanto bisogno. Sono le attese di una scuola qualificata, che sia frontiera e laboratorio educativo da cui non possono essere esclusi i nuovi italiani, per i quali torniamo a chiedere un ripensamento della legge di cittadinanza. Sono le attese di una sanità puntuale, attenta e

accessibile a tutti. Sono le attese di una giustizia che - rispetto al malaffare e alla criminalità organizzata - continui a perseguire un uso sociale dei beni recuperati alla legalità. Sono le attese di un uso del potere, che sia davvero corretto e trasparente».

«Se l'Italia rinnega la sua storia e soprattutto i suoi valori civili e democratici, non c'è un'Italia di riserva». Questo il grido d'allarme lanciato dal presidente della Cei. «Se si sbagliano i conti non c'è una banca di riserva che ci salverà», il monito sul piano economico: «I danni contribuiscono a far defluire i nostri capitali verso altri Paesi e colpiscono ancora una volta e soprattutto le famiglie, i piccoli risparmiatori e chi fa impresa». Poi il parallelo con il nostro Continente: «Se l'Unione europea ha a cuore soltanto la stabilità finanziaria, disinteressandosi di quella sociale e delle motivazioni che soggiacciono ai vincoli europei; se perde il gusto della cittadinanza comune e del metodo politico della cooperazione, non c'è poi un'Europa di riserva e rischiamo di ritornare a tempi in cui i nazionalismi erano il motore dei conflitti e del colonialismo. Questo nonostante le opportune celebrazioni di questi giorni per il centenario della fine della Grande Guerra!».

«Come vescovi non intendiamo stare alla fine», ha garantito il card. Gualtiero Bassetti, che nella parte finale della sua introduzione ai lavori dell'assemblea dei vescovi italiani, ha assicurato che «la Chiesa vuole contribuire alla crescita di una società più libera, plurale e solidale, che lo stesso Stato è chiamato a promuovere e sostenere». Due, per Bassetti, i «principi» attorno ai quali i vescovi si riconoscono, «che appartengono alla storia del movimento cattolico di cui siamo parte»: il primo è «il servizio al bene comune», il secondo è «la laicità della politica». «Nella complessità di questa stagione, i limiti individuali possono trovare una compensazione soltanto nella dimensione comunitaria, educandoci a pensare e ad agire insieme», ha spiegato Bassetti a proposito del primo principio: «La politica migliore è quella che opera in unità di mente e di cuore, senza cadere in faziosità». Al riguardo, il presidente della Cei ha citato l'esempio del beato Giuseppe Toniolo, che a cent'anni dalla morte «ha ancora molte cose da dirci: in una situazione in cui i cattolici erano politicamente irrilevanti e comunque impediti, egli seppe riunirli attorno a un impegno per il lavoro, la giustizia e la pace sociale; con il suo servizio culturale divenne promotore di legislazioni e di opere sociali a favore delle classi più disagiate. Così, la sua visione di un'economia per l'uomo, permeata dall'etica e governata dai principi di sussidiarietà e di solidarietà, rimane anch'essa una lezione estremamente attuale». Quanto alla laicità della politica, per Bassetti «ne sono stati interpreti uomini di fede che hanno fatto grande la nostra storia»: «Penso a un De Gasperi, che seppe lottare per difendere la propria fede con grande pudore, facendo gli interessi dei cittadini, in piena e sofferta autonomia di pensiero, di parola e di azione».

«Guardiamo avanti con fiducia», l'invito finale, a nome della Chiesa italiana: «C'è un Paese che - come la vedova povera e generosa, di cui parlava il Vangelo di ieri - non solo sa contenere la preoccupazione ansiosa per il domani, ma continua a dare quello che ha e quello che è, senza far rumore, con larghezza di cuore e purezza d'intenzione. La storia è davvero scritta anche dai piccoli, anzi probabilmente proprio loro scrivono la storia più vera e profonda, più ricca di fiducia in Dio e di attenzione agli altri». «Su questa via c'è la possibilità per ciascuno di tornare al gusto di relazioni costruttive, perché vere, buone e belle», la proposta di Bassetti: «Il Vangelo non è un sospiro, ma un respiro a pieni polmoni: è quel silenzio che sostanzia ogni parola, quell'appartenenza che porta a riconoscersi comunità, quello sguardo che abbraccia ogni momento della vita».

PADRE NOSTRO, La CEI approva la nuova traduzione

La modifica era già da diversi anni presente nella versione della Bibbia, ma ora i vescovi italiani l'hanno definitivamente approvata anche per il messale: cambia la preghiera del «Padre Nostro», scompare la dizione «non ci indurre in tentazione» che viene sostituita da «non abbandonarci alla tentazione». Cambia anche, nel «Gloria» recitato all'inizio della messa domenicale, l'espressione «pace in terra agli uomini di buona volontà», sostituita da «pace in terra agli uomini, amati dal Signore».

È stata l'assemblea generale straordinaria della Cei a dare il via libera al nuovo messale. «Ci sono ancora piccole correzioni e passaggi da fare», ha spiegato il nuovo segretario dei vescovi italiani, Stefano Russo. Poi sarà necessaria la «confirmatio» della Santa Sede e il nuovo testo entrerà nell'uso comune dopo la pubblicazione della terza edizione del testo liturgico: «Penso e spero che nel 2019 possa esserci anche l'uscita in stampa del nuovo messale». Per il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale, «è un passo avanti nel Concilio, non solo una traduzione, ma un approfondimento. Aiuterà le comunità, ce lo auguriamo».

Un lavoro durato anni

Lo scorso 11 agosto, incontrando i giovani al Circo Massimo, Papa Francesco aveva detto: «Nella preghiera del Padre Nostro c'è una richiesta: "Non ci indurre in tentazione". Questa traduzione italiana recentemente è stata aggiornata alla precisa traduzione del testo originale, perché poteva suonare equivoca. Può Dio Padre "indurci" in tentazione? Può ingannare i suoi figli? Certo che no. E per questo, la vera traduzione è: "Non abbandonarci alla tentazione"».

La nuova versione è il frutto di un lavoro durato molti anni e il testo venne approvato, e specificamente votato, dai vescovi italiani riuniti in assemblea generale, chiamati a pronunciarsi sulla nuova traduzione della Bibbia della Cei. Ora, con l'approvazione sancita ieri, quella versione entra anche nel messale. Si tratta di un passaggio non di poco conto, perché introduce un cambiamento nella formula della preghiera così com'è stata recitata da generazioni di fedeli. Nel 2000, quando si discusse di questo durante una seduta del Consiglio permanente della Cei, anche i cardinali Giacomo Biffi e Carlo Maria Martini si trovarono d'accordo con la nuova traduzione. E Biffi ricordò: «Questo è il senso che anche Sant'Ambrogio attribuisce a quelle parole del Padre Nostro».

[]

Giornata mondiale dei poveri

Domenica 18 novembre si vivrà la «Giornata Mondiale dei Poveri», voluta da Papa Francesco. A Pavia l'appuntamento è alle 11.30 nella chiesa di S. Maria di Caravaggio, con la S. Messa che sarà presieduta dal Vescovo Corrado Sanguineti. Seguirà, alle 13, il pranzo all'oratorio di S. Maria di Caravaggio per gli ospiti delle Mense cittadine.

[]

GRUPPO FAMIGLIE GIOVANI IN PARROCCHIA

Domenica 25 novembre.

don Fabio invita le famiglie della parrocchia a un pranzo e un pomeriggio insieme in oratorio. Ci troviamo alle ore 11.00 per la messa e alle 12.15 in oratorio per il pranzo. Seguirà momento di riflessione. Informazioni per il pranzo contattare Carla 338 1593883.

CALENDARIO LITURGICO / dal 18 al 25 novembre 2018

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
18 NOVEMBRE DOMENICA XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Gabriella s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Frigoni Vittorio ore 15.00 oratorio incontro genitori I e II elementare
19 NOVEMBRE LUNEDI' <i>S. Fausto</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Giardini Gianni esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
20 NOVEMBRE MARTEDI' <i>S. Edmondo</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Isolino Maria e figli esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
21 NOVEMBRE MERCOLEDI' <i>Presentazione B. V. Maria</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
22 NOVEMBRE GIOVEDI' <i>S. Cecilia vergine e martire</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Parimbelli Angelo esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
23 NOVEMBRE VENERDI' <i>S. Clemente I</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele Mariuccia Carla e Pinuccia esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
24 NOVEMBRE SABATO <i>S. Andrea Dung Lac</i>	7.55 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni rosario recita dei vespri s. messa / intenzione offerente
25 NOVEMBRE DOMENICA GIORNATA DEL SEMINARIO DIOCESANO CRISTO RE DELL'UNIVERSO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Nicola Anna Maria / Maggi Luigi / Gabriella s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Luigi Caterina Enrico e Maria def. Giancarla / La Manna Gianfranco ore 15.00 oratorio incontro genitori III, IV e V elementare